



Progetti migliori per un paese più sicuro

Il continuo susseguirsi di incidenti stradali ha spinto il Ministero delle Infrastrutture a lanciare l'ennesima campagna per la sicurezza stradale che vedrà coinvolti tutti i soggetti interessati nella più vasta accezione del termine: si va dagli Enti locali ai rappresentanti delle discoteche, dai produttori di materiale carrabile ai gestori degli autogrill. La campagna è encomiabile in sé, e si spera possa portare a limitare la falciata di vite umane, soprattutto giovani, che ogni giorno siamo costretti a contare sulle nostre strade. Ma siamo portati anche a fare osservazioni più pertinenti alla nostra categoria: l'insicurezza sulle strade è data sì dai comportamenti, ma è provocata anche da strade "sbagliate", fatte sulla base di progetti approssimativi spesso senza il rispetto delle norme sugli standards. Noi vogliamo quindi lanciare la campagna Progetti Migliori per infrastrutture più sicure. Qui purtroppo il discorso si fa molto delicato, poiché coinvolge una battaglia sul ruolo dei progettisti nel processo delle costruzioni che l'O.I.C.E. porta avanti da anni. Solo ribadendo la centralità del progetto e la funzione di custodia delle norme del progettista si può garantire la collettività sul buon esito dell'opera.

Troppo spesso i progettisti sono mortificati, stretti fra le amministrazioni che vogliono progettare anche senza avere la capacità interna, e i costruttori che anch'essi pretendono di surrogare i progettisti, non rendendosi conto che proprio la figura *super partes* del progetto è quella che dovrebbe garantire i due contraenti, costruttori ed amministrazioni, sul rispetto delle regole. Torniamo quindi a parlare di regole: queste possono e forse debbono essere sottoposte ad una profonda revisione, ma dobbiamo mantenere alcuni punti fermi, il primo dei quali è la chiarezza dei ruoli. Le società d'ingegneria, che da sempre hanno fatto della qualità del progetto il loro elemento qualificante, sono pronte anche in questo caso a dare il loro contributo, anche sul piano tecnico e scientifico, per il miglioramento della sicurezza anche supportando gli uffici centrali e periferici del Ministero delle Infrastrutture nell'individuare i percorsi migliori per la verifica e realizzazione dei progetti; dall'altra parte chiedono semplicemente che gli sia data la responsabilità che gli compete come progettisti a pieno titolo delle opere che vanno a realizzare. Riteniamo anche che un maggior controllo da parte delle amministrazioni sulla qualità delle progettazioni possa giovare sia al Paese che otterrà progetti migliori, sia possa giovare alla classe professionale italiana che ha bisogno di uscire da cortili protetti per misurarsi in un mercato libero e realmente concorrenziale che premi il progettista migliore.

Per quello che riguarda le cose da farsi, i problemi della sicurezza stradale mettono in luce che il gap infrastrutturale del paese riguarda non solo le grandi opere ma in maniera forse maggiore, almeno sul piano della sicurezza, l'intera rete stradale: è quindi necessario un grande disegno che ipotizzi un piano pluriennale di ammodernamento di tutte le arterie. Ma è evidente che un piano di questo genere deve partire da una visione urbanistica del problema per arrivare alla progettazione del singolo intervento. Ancora una volta si sente la necessità della programmazione e della progettazione a scala territoriale. Tutto ciò si scontra con la recente riduzione delle risorse agli enti locali; ma vale la pena di sottolineare, ancora una volta, come sia comunque necessario trovare le risorse per le progettazioni, momento propedeutico imprescindibile per le realizzazioni che si potranno pure svolgere secondo tempistiche differenti all'interno di un quadro programmatico predefinito. In Italia non mancano certe professionalità in grado di rispondere al massimo livello a questa richiesta di progettualità, si tratta solo di metterle in moto, riconoscendone, come già detto, il ruolo di comprimarie e non di vassalli.